

“Un benemerito erudito di Rofrano”

Professoressa Enrica Follieri dell'Università La Sapienza di Roma 1988

I *Cenni storici sul Comune di Rofrano* furono pubblicati nel 1873 dal Canonico Domenicantonio Ronsini presso lo Stabilimento Tipografico Nazionale di Salerno. L'autore era nato a Rofrano nel 1811 e vi morì il 20 settembre 1879. Uomo di vasta cultura che spaziava nei vari ambiti del sapere, nonché sacerdote integerrimo ed esemplare, formatosi nel seminario di Pozzuoli alla scuola del Vescovo Carlo Maria Rosini, oriundo rofranesi, volle scrivere sulla storia del suo paese nativo spinto dall'amore per esso, come egli stesso dichiara nella dedica, e con modestia definisce la sua opera “un tenue lavoro”.

In verità, il Ronsini, nelle 79 pagine del suo volumetto ripercorre magistralmente la storia del suo comune basandosi su documenti che egli fece conoscere ad un pubblico più vasto e formulando ipotesi che gli studiosi in seguito hanno poi ripreso e confermato. Mi riferisco principalmente al Crisobollo del re normanno Ruggero II datato all'aprile 1131 con il quale il sovrano concesse all'Abate di Grottaferrata, presso l'odierna Frascati, la chiesa ed il feudo di Santa Maria di Rofrano. Questo documento che vide proprio con l'opera del Ronsini la prima edizione, fu ampiamente studiato dalla compianta Prof. Enrica Follieri, dell'Università “La Sapienza di Roma”, studiosa di fama internazionale, che pubblicò nel 1988 sul Bollettino della Badia di Grottaferrata il suo lavoro con il titolo “Il crisobollo di Ruggero II Re di Sicilia per la Badia Greca di Grottaferrata (aprile 1131). Ella, a proposito dell'opera del Ronsini, scrisse: “Il testo del crisobollo fu pubblicato per la prima volta nella monografia che un benemerito erudito locale, il canonico Domenicantonio Ronsini, dedicò alla storia della sua patria, Rofrano nel Cilento”. La Follieri dimostra l'autenticità del crisobollo e l'identità del destinatario e gli effetti che dalla concessione derivarono.

Ma se il crisobollo del 1131 segnò una pietra miliare nella storia di Rofrano e di tutto il Cilento, essa aveva già alle spalle un lungo percorso. Il Ronsini si preoccupa di chiarire le origini dell'antica Rufra, città dei Sanniti, da cui derivò Rofrano Vetere, citato nel crisobollo di Ruggero II come “Rufranum Antiquum”, per arrivare poi, prima del Mille, alla fondazione dell'attuale centro abitato che sorse intorno al monastero italo-greco di Santa Maria.

Tale monastero, con tutte le sue grancie, fu concesso all'Abate di Grottaferrata nel 1113 da Ruggero II, creando il rapporto di dipendenza tra Rofrano e l'abbazia greca del Tuscolo, che sarebbe durato per oltre quattro secoli. Fu il periodo d'oro della storia di Rofrano che ha lasciato un segno duraturo nel tempo e che rivive nel culto per la Madonna di Grottaferrata, ancor'oggi principale protettrice di Rofrano. Inoltre l'attuale stemma del Comune di Rofrano è lo stesso dell'Abazia greca di Grottaferrata.

Il Ronsini ripercorre con esattezza e dovizia di notizie la storia dei rapporti di Rofrano con l'Abazia di San Nilo, indica con chiarezza il periodo in cui tale rapporto cessò (fine XV secolo) ed elenca le diverse famiglie che da allora governarono il feudo di Rofrano, fino alla fine del sistema feudale. Egli ebbe anche il

grande merito di recuperare la memoria del monachesimo greco che tanta parte ha avuto nella formazione umana, sociale, cristiana ed economica delle popolazioni cilentane.

Leggendo la storia del Ronsini, che ebbe a disposizione anche gli archivi privati delle famiglie altolocate, oltre agli archivi ecclesiastici, si deduce chiaramente che Rofrano è uno dei pochi paesi del Cilento che abbia una storia documentata per oltre mille anni. Certamente il Ronsini non esaurì le notizie storiche sul suo paese, ma ebbe il merito di aver strutturato il canovaccio sul quale si possono basare ulteriori ricerche, magari ristrette ad un determinato periodo storico. Ed è quanto sta realizzando Mons. Salvatore Della Pepa che sta studiando il passaggio di Rofrano all'allora Diocesi di Capaccio, avvenuto nel 1583. Tale evento fu preceduto da una trattativa della quale rimane memoria nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, documenti che l'autore si accinge a pubblicare.

Le notizie storiche del Ronsini, com'è ovvio, si fermano alla metà del XIX secolo. Dal capitolo IV egli descrive la Rofrano del suo tempo: mura, case, strade, chiese, piazze, edifici privati. Nel capitolo V passa a parlare delle fontane, dei fiumi e dei monti, per poi parlare nel capitolo seguente del clima, dell'atmosfera e delle meteore. Nel capitolo VIII tratta del suolo e dei minerali e nei seguenti della flora e della fauna. Nel X capitolo parla dell'industria, della manifatture e del commercio. L'ultimo capitolo, l'XI, parla della popolazione. Il Ronsini, con una grande precisione, descrive i rofranesi del suo tempo definendoli di valida salute, vigorosi, agilissimi a salir sugli alberi; parla della situazione economica, dell'emigrazione, delle malattie, dei farmaci popolari, degli usi e dei costumi, dei pregiudizi, delle virtù e dei vizi. Interessante anche la parte in cui parla del livello culturale che egli vede abbassarsi rispetto ai decenni precedenti e dei proverbi e dei canti popolari. Anche lo studio del dialetto viene condotto con l'attenzione a ricercare nelle lingue antiche, greco e latino, l'origine dei termini di dialettali. L'ultimo paragrafo il Ronsini lo dedica ai rofranesi degni di memoria che si distinsero per virtù, cultura e realizzazioni. Tra questi, il suo nome dovrebbe oggi figurare ed è quanto ha voluto fare il Comune di Rofrano intitolandogli una via nel 2004.

Nelle conclusioni, egli auspica la soluzione di mali atavici con la realizzazione di strade che avrebbero consentito lo sviluppo economico del paese. Egli scrive: "Se queste mie voci perverranno all'orecchio del Governo; chiameranno la sua attenzione sui nostri mali e ne provocheranno il rimedio, avrò raccolta ampia mercede del mio lavoro".

L'opera del Ronsini, valida ai suoi tempi come ai nostri, merita di essere conosciuta dalle giovani generazioni. Ed è per questo che è necessaria una ristampa. Lo chiedono gli emigrati, che conservano un forte legame affettivo con il paese d'origine; lo chiedono gli studiosi, rinomati o locali, ai quali l'opera fornisce una visione d'insieme della storia del paese; lo chiedono i giovani che hanno bisogno di conoscere le vicende del passato per capire da dove vengono e poter progettare così il futuro; lo chiede l'intera cittadinanza che vuole recuperare la memoria storica della propria comunità.

Don Aniello Adinolfi